

*Verso l' internazionalizzazione della formazione in biblioteconomia e in scienza dell' informazione: atti del Seminario internazionale, Parma, 18 marzo 2002*, a cura di Anna Maria Tammaro. Fiesole (Firenze): Casalini Libri, 2002. 128 p., 122 p. ISBN 88-85297-56-0. € 40,00. [Pubbl. bifronte. Testo anche in inglese.]. Disponibile anche in edizione elettronica, <<http://www.digital.casalini.it/8885297560>>.

La formazione professionale del bibliotecario rappresenta un tema di discontinuo interesse all'interno della letteratura professionale italiana. Dopo il dibattito sviluppatosi tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta a seguito dell'istituzione dei primi corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali con indirizzo archivistico-librario, la riflessione teorica si è trascinata un po' più stancamente; a partire dal 2001 la riforma universitaria che ha ridisegnato i *curricula* formativi dei laureati italiani e le soluzioni didattiche innovative proposte dalla formazione a distanza nella sua modalità *online* hanno ridato linfa al dibattito, collocandolo sempre di più in una prospettiva internazionale, come del resto era nelle intenzioni del legislatore che ha voluto la riforma. Come giustamente sottolinea Pat Dixon nel suo intervento, «è la globalizzazione che offre nuove opportunità all'educazione LIS ed ai suoi sostenitori» e «l'internazionalizzazione dei curricula LIS costituisce una risposta naturale e stimolante alla globalizzazione».

Questa esigenza è stata messa in evidenza dalla Dichiarazione di Bologna del 1999, in cui tutti i Ministri dell'educazione europei hanno sottoscritto l'impegno a realizzare uno spazio europeo nell'ambito dell'istruzione superiore, e portata avanti mediante il cosiddetto *Bologna process*, ossia le iniziative messe in atto nei diversi paesi per realizzare tale obiettivo.

La professione bibliotecaria, in virtù del forte impatto che le nuove tecnologie stanno esercitando su di essa, della dimensione internazionale all'interno della quale viaggiano i contenuti informativi, della crescente cooperazione internazionale che si va realizzando tra gli operatori del settore, è una delle principali candidate alla sperimentazione di percorsi formativi internazionali.

Come sottolinea Annamaria Tammaro, «il concetto di internazionalizzazione si basa sul presupposto che tutte le Scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione condividono alcuni principi teorici e processi fondamentali, che sono sufficientemente importanti per consentire di organizzare comuni attività educative».

L'internazionalizzazione non è dunque solo la risposta alle esigenze di mobilità internazionale; essa non si rivolge solo ai bibliotecari che intendano lavorare all'estero e che quindi necessitano del riconoscimento della propria formazione professionale, bensì anche a quelli che lavorano e continueranno a lavorare nelle biblioteche italiane. Basti osservare che, anche all'interno della più piccola biblioteca comunale, il lavoro dei bibliotecari è sempre più legato ad una rete di relazioni ampia e internazionale, i contenuti della professione sono sempre più spesso definiti in un contesto globale e i percorsi della cooperazione sono sempre più orientati al di fuori dei confini del nostro paese.

In questa direzione si sono mossi nel corso del tempo diversi soggetti internazionali, sia di ambito bibliotecario che di ambito più generale; tra questi l'IFLA, l'Unione europea, l'Unesco.

Gli ostacoli evidentemente non sono pochi né di poco conto; Niels Ole Pors pone l'accento sui diversi approcci rispetto all'impostazione del *curriculum* dei professionisti dell'informazione e sulla disomogenea situazione dell'educazione continua nei diversi paesi. In particolare, sul primo fronte egli sottolinea come in alcuni contesti si tenda a porre l'enfasi sul lato teorico e metodologico della formazione, mentre in altri si preferisce un approccio più professionalizzante; così come in alcune realtà la formazione del

bibliotecario affonda le radici nelle discipline umanistiche e teoretiche, mentre in altri il *curriculum* si incardina nei settori del management e dell'industria.

Sul secondo fronte, oltre alla difformità di fondo legata al fatto che l'accesso alla professione è molto diversificato in quanto a titoli di studio richiesti, l'aggiornamento professionale conseguente all'ingresso nella professione può essere affidato, a seconda dei casi, ad attività estemporanee e volontarie, oppure può essere obbligatorio e regolamentato sulla base di precisi standard.

Franz Berger, a partire da una esperienza di cooperazione internazionale sul fronte della didattica portata avanti dalla Libera Università di Bolzano, fa una panoramica quasi esaustiva degli ostacoli da superare: dall'inconciliabilità degli interessi, ai problemi giuridici, all'incongruenza fra cicli di studio e titoli accademici, all'incompatibilità degli ordinamenti didattici, alle tradizioni e mentalità diverse, ai problemi linguistici, ai difformi interessi degli studenti, ai problemi di finanziamento.

Alberto Petrucciani ricostruisce invece dettagliatamente la storia della formazione universitaria dei bibliotecari in Italia, soffermandosi in particolare sulla vicenda dei corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali e sulle conseguenze che la riforma universitaria del 2001 ha avuto su di essi e individua in un'identità professionale piuttosto debole una delle cause principali delle difficoltà che la professione incontra, in particolare in Italia, nella definizione di un *curriculum* condiviso e dunque nella realizzazione di forme di internazionalizzazione più capillari ed estese.

Da queste analisi emerge che una delle condizioni propedeutiche all'internazionalizzazione è l'equivalenza dei titoli accademici, che l'uso diffuso dei crediti formativi e la definizione di un repertorio di riferimento delle competenze, come quello preparato dall'ECIA (European Council of Information Associations) e presentato da Lucia Maffei, possono certamente contribuire a rendere più facile da affrontare.

In attesa che si definiscano e chiariscano alcuni problemi di impostazione generale, è essenziale comunque che si portino avanti esperienze di vario tipo e che, attraverso di esse, ci si confronti con i problemi e si comincino a definire delle soluzioni.

Il panorama italiano si presenta da questo punto di vista ancora un po' scarno e le esperienze illustrate nel corso del seminario tendono a caratterizzarsi per un certo grado di informalità e per la scelta di soluzioni poco strutturate o comunque inserite in un quadro ancora piuttosto tradizionale. Sono in ogni caso apprezzabili i progetti formativi della Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'Emilia-Romagna, sviluppati all'interno di iniziative e azioni promosse e finanziate dall'Unione europea. Più innovativo sul fronte della ricerca di un impianto e di un raggio d'azione internazionali appare il Master europeo per la formazione del docente bibliotecario della biblioteca centro di risorse multimediali della scuola, organizzato dall'Università di Padova. L'esperienza più significativa in questo senso e più densa di spunti di riflessione per il futuro è però certamente quella del Master internazionale a distanza in biblioteconomia e scienza dell'informazione, organizzato congiuntamente dalla Northumbria University, in Gran Bretagna, e dall'Università di Parma (che non a caso sono gli organizzatori del convegno). Tale esperienza non solo sperimenta le opportunità offerte dalle piattaforme della formazione a distanza, ma è tra le poche ad essersi confrontata e a volte scontrata con le problematiche burocratiche e amministrative connesse all'erogazione di un titolo di studio che sia riconosciuto in più paesi. Anna Maria Tammaro, coordinatrice del Master per l'Università di Parma, non esita a sottolineare le difficoltà e a formulare le possibili motivazioni, ma sottolinea anche i benefici a livello individuale, di università e nazionale che possono derivare dall'attivazione di queste nuove soluzioni formative.

Come giustamente sottolinea la Tammaro nell'introduzione agli atti, la debolezza del seminario «è stata quella di non aver coinvolto il punto di vista dei datori di lavoro come

importanti *stakeholders*, sia provenienti da istituzioni pubbliche sia da istituzioni private». Manca in sostanza il punto di vista del mercato del lavoro e, dunque, la valutazione dell'interesse che l'internazionalizzazione della formazione può avere sul fronte occupazionale. Aggiungerei che manca anche il punto di vista degli studenti che sono i primi *stakeholder* delle iniziative formative di livello universitario avviate e forse anche il punto di vista dei bibliotecari già inseriti nei diversi contesti lavorativi in merito alle esigenze di aggiornamento e formazione continua.

Come giustamente sottolineano alcuni relatori, in particolare Petrucciani, forse la conoscenza che abbiamo dei sistemi formativi e delle impostazioni curriculari e amministrative degli altri paesi è ancora troppo approssimativa, mentre proprio da questo si dovrebbe partire per valutare le possibilità di cooperazione internazionale. Probabilmente, manca anche una conoscenza più approfondita della situazione delle biblioteche in Italia, della domanda e dell'offerta formativa del nostro paese e delle problematiche amministrative e burocratiche proprie della realtà italiana.

La consapevolezza di queste tematiche sta però tornando prepotentemente alla ribalta negli ultimi anni, come testimoniato anche dal numero di convegni e seminari di studi che si stanno organizzando in Italia su queste tematiche e altre affini; per esempio, il convegno delle Stelline del 2004 è dedicato proprio al tema "Professione bibliotecario: come cambiano le strategie di formazione".

Anna Galluzzi

*Biblioteca del Senato, Roma*

*The digital factor in library and information services*, G.E. Gorman ed. (International Yearbook of library and information management 2002/2003). London: Facet Publishing, 2002. xxii, 394 p. ISBN 1-85604-452-1.

L'*International yearbook of library and information management* (IYLIM) è il terzo volume di una serie, curata da G.E. Gorman, i cui volumi precedenti, pubblicati nel 2000 e nel 2001, sono dedicati alla gestione delle collezioni e ai servizi informativi in ambiente elettronico.

Come lo stesso Gorman ricorda nell'introduzione, ognuno di questi volumi «fixes on a specific theme which its contributors address from a variety of perspectives». Questa rassegna esprime come l'attenzione internazionale sia focalizzata sulla profonda influenza che le iniziative digitali hanno sui modelli istituzionali ed economici, pervadendo molti aspetti dell'*information management*, e ribadisce la necessità di una maggiore consapevolezza dei problemi legati al fattore digitale. Il libro, che presenta una raccolta di contributi individuali, si apre con le note dedicate agli autori dei contributi e con un capitolo introduttivo dell'*editor*, che brevemente commenta le sei sezioni tematiche in cui sono organizzati i sedici capitoli che compongono il volume.

Nella prima sezione (*In praise of the digital revolution*) Marilyn Deegan in *The spectrum of digital objects in the library and beyond* traccia un *excursus* generale degli sviluppi delle *digital libraries*, descrivendone i principi chiave e definendo la natura degli oggetti digitali, il cambiamento organizzativo delle biblioteche ed i problemi relativi alla cooperazione e all'accesso, mentre il secondo contributo, *Digital versus print issues* di Lorna Peterson fornisce una sintesi del dibattito sotteso al titolo, considerando il contesto storico-culturale e le influenze del mercato e mettendo in luce pro e contro del formato digitale e di quello a stampa. La seconda parte (*Institutional models and finance*) intravede nuovi possibili modelli istituzionali per la biblioteca dell'era digitale ed esamina le scelte economiche che il manager di biblioteca è tenuto a fare tenendo in considerazione costi e benefici. La sezione si apre con il contributo di Peter Brophy *New models of the*